BOLOGNA: Sulla strage retorica e ideologia
"Il Tempo", 4 agosto 2008

Lo confesso: sembrerò iconoclasta ma le manifestazioni per la strage di Bologna del 2 agosto 1980 a me provocano un senso di disagio per non dire di nausea. Tutti gli anni la stessa liturgia, sempre più vuota di ragione e sempre più carica di retorica. Il corteo con i gonfaloni delle città italiane, lo striscione "Bologna non dimentica", i fischi assordanti per il rappresentante del governo quando è di centro-destra, e la contestazione per la sinistra ufficiale, rappresentata dal sindaco della città o da un esponente nazionale, per finire sempre con una roboante dichiarazione di qualche rappresentante professionista associato delle vittime. Non riesco a capire che cosa ormai significhi per la vita pubblica un evento che somiglia sempre più ad una sceneggiata – mi si perdoni la franchezza – se non ad alimentare faide e conflitti tra politici e istituzioni che non hanno nulla a che fare con la tragedia di vent'otto anni or sono.

Che c'entra con la strage di Bologna l'offensiva contro il governo di centro-destra e i suoi rappresentanti? Ho letto cartelloni che se la prendevano con il governo mafioso e con Berlusconi piduista. Che c'entra con la memoria delle vittime, il conflitto, quest'anno più acuto che mai, tra la sinistra riformista e la sinistra extraparlamentare? Che senso ha l'insistente richiesta di giustizia quando da un punto di vista giudiziario, a ragione o a torto, la vicenda è chiusa dopo la serie di sentenze? La manifestazione è così divenuta un teorema ripetitivo e pretestuoso, già scritto fin nei minimi particolari.

La verità è che la ricorrenza bolognese è concepita come un altro punto fisso di quell'antifascismo retorico e inconsistente che non ha più alcuna ragion d'essere. Tutti sappiamo che la Repubblica e la Costituzione sono nate dall'antifascismo, ma ormai sono passati sessant'anni e seguitare a rievocare quell'origine non significa altro che rifiutare il presente. Mi chiedo perché mai non si facciano manifestazioni in nome di quell'antitotalitarismo che si è opposto prima al nazifascismo, poi al comunismo e oggi ha davanti a se diverse ideologie e movimenti fondamentalisti e terroristi. Suvvia! Riponiamo nelle soffitte le vecchie glorie che vengono usate solo per ragioni strumentali.

Qual è la verità di Bologna? C'è una verità giudiziaria sancita dalle sentenze a cui non possiamo non fare riferimento. Se vi sono nuovi elementi per revisionare il processo, come invocano Mambro e Fioravanti sostenuti da una corrente non piccola di opinione pubblica, si percorrano al più presto le dovute procedure perché tutto il resto, in un senso o nell'altro, è pura declamazione. Ma accanto alla verità giudiziaria v'è un'altra verità che chiamerei "storica". Le due verità quasi mai coincidono, e in questo caso probabilmente sono ancor meno simili. Si prenda atto che vi sono state le dichiarazioni del presidente Cossiga ed altre enunciazione di fonti terroristiche che aprono piste non sufficientemente battute. A questo punto però devono mettersi all'opera gli storici che sanno lavorare sui documenti senza lasciare alle piazze l'indicazione di come effettivamente sono andate le cose. Non sono né i rappresentati delle istituzioni, né gli esponenti di partito, e tanto meno i rappresentanti delle vittime, a detenere doti storiografiche.

Vorrei infine ricordare la parte che ebbi oltre vent'anni fa nell'accertamento della verità. Negli anni ottanta chiesi volontariamente di essere ascoltato dal tribunale di Bologna perché avevo letto l'istruttoria del pm Libero Mancuso (attuale assessore al comune) in cui si disegnava dietro la strage un grande e fantasioso complotto ordito da una superclan formato da Gelli, Pazienza e i soliti servizi segreti deviati. Ero parlamentare radicale con una buona conoscenza delle carte della commissione di indagine P2 per la quale avevo preparato una voluminosa relazione di minoranza. Mi presentai a Bologna per certificare, sulla base delle carte, che molte delle circostanze indicate nel rinvio a giudizio riguardanti i rapporti tra Gelli, Pazienza e altri personaggi erano inconsistenti. Non perché quei personaggi fossero degli stinchi di santo, tutt'altro: solo perché i fatti sono i fatti e non possono discendere dai teoremi.

Se si vuole rendere omaggio alla verità e alla giustizia, e onorare le vittime di Bologna, è tempo di finirla con la retorica e di consegnare gli accertamenti giudiziari alle corti e la ricostruzione storica alla ricerca seria di chi ha gli strumenti senza l'ombra delle false ideologie.